

PREMESSA

Il 28 aprile 1995, chiudendo l'incontro di studio Dai nomadi all'impero organizzato in suo onore dalla "Accademia dei Lincei", Mario Attilio Levi rievocò il lungo periodo di insegnamento presso il nostro Ateneo ("... io sono stato un professore della Facoltà di Lettere dell'Università di Milano che ha potuto continuare a svolgere, quasi sempre, tranquillamente e completamente, il suo compito di docente") e ammise, con un'ombra di commozione che gli incrinò la voce stentorea: "L'insegnamento universitario mi manca moltissimo...; le mie scolaresche mi hanno sempre reso giustizia, in una vita in cui ho avuto tutto e il contrario di tutto".

La profonda nostalgia delle sue "scolaresche" era connessa alla consapevolezza che la cessazione dell'insegnamento aveva spezzato il circuito, coltivato per oltre mezzo secolo di vita universitaria, tra attività didattica e produzione scientifica e divulgativa: "Si è parlato qui – disse nell'incontro linceo – dei tanti, forse troppi, libri che io ho scritto: la ragione per cui ho scritto tanto deriva dal fatto che ho sempre cercato di portare a un livello "stampabile" i miei corsi universitari... Quasi tutto ciò che io ho scritto, dalle piccole ricerche sull'Agro Campano ai libri su Alessandro Magno, è stato il frutto di anni di insegnamento universitario". Non è casuale che, dopo il pensionamento e anche dopo il trasferimento a Lugano, M.A. Levi abbia cercato una sorta di succedaneo dell'insegnamento nelle visite – prima settimanali, poi con l'avanzare dell'età quindicinali – ai suoi amici dell'allora Istituto di Storia antica: il suo "pubblico" si ricomponeva intorno al tavolo di una pizzeria o di un ristorante cinese. Erano, quelli, i "giovedì del Nonno", in cui il Levi sottoponeva all'atten-

zione e alla critica degli amici i risultati che veniva conseguendo nelle sue riflessioni sui nomadi, su Roma arcaica, su Adriano.

Del vecchio Levi, divenuto prezioso e amato sodale, colpiva la freschezza con cui si conservavano e per certi aspetti si affinavano le doti che avevamo apprezzato nel Maestro: la mobilità intellettuale, l'inesauribile curiosità, la zampata geniale, la capacità di "fiutare" con notevole anticipo nuovi temi e nuove tendenze (o anche solo nuove "mode") storiografiche.

Non aveva l'animum dell'erudito e non "perdeva tempo" – come soleva ripetere – in ricerche bibliografiche "a tappeto"; del tutto coerentemente, rampognava qualche allievo particolarmente incline ad "appesantire" di note i propri scritti. Confidando nell'intuizione, non si ritraeva, specialmente negli ultimi anni, davanti a ipotesi anche avventurose e spericolate: ad esempio, intorno alle descrizioni de *La città antica* e intorno alla ricostruzione dell'organizzazione gentilizia di Roma arcaica e del rapporto tra patrizi e plebei, cercò tanto a lungo quanto vanamente il consenso dei suoi discepoli-commensali, tuttavia ammirati da tanto coraggio e da tanta inventiva. "So che vado molto contro corrente, ma qualche volta gli scandali possono essere utili", scriveva nella lettera (pubblicata in questo volume) inviata il 1 maggio 1995 al compianto Francesco De Martino, cui mi sia lecito rivolgere, anche a nome degli studiosi che hanno collaborato a questa miscellanea, un grato e commosso ricordo.

Nella medesima lettera il Levi tornava sul tarlo che lo afflisse negli ultimi anni: il dolore per il mancato riconoscimento della sua opera. Esternazioni simili a quelle che compaiono nella lettera a De Martino e negli Atti dell'incontro linceo furono, con forza ancora maggiore, espresse dal Levi il 13 gennaio 1994, quando pronunciò un breve discorso di ringraziamento in occasione della presentazione del volume a lui dedicato *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*, curato e introdotto dall'indimenticata Alessandra Gara e da Daniele Foraboschi. "Nessuno – disse il Levi in quella circostanza – può essere giudice di se stesso e quindi non posso sapere fino a qual punto io veramente meriti quanto leggo e sento. L'unica cosa che posso e debbo dire è che tutto ciò mi sta ripagando di una lunga vita di lotte, ingiustizie e persecuzioni, cui ho sempre reagito raccogliendo le sfide, tanto con la penna come con le armi". Fu questo il commiato ufficiale dall'Università di Milano, l'ultimo ruggito del vecchio leone al "suo" pubblico di amici e allievi.

È chiaro che si impone una seria discussione sulla vita e sull'opera di M.A. Levi, dal momento che ciò che ora possediamo al riguardo è, in

fondo, solo il profilo biografico, ma in realtà autobiografico, che il Levi appose a mo' di introduzione al volume *Il tribunato della plebe* e altri scritti su istituzioni pubbliche romane; e tutti sappiamo bene che anche la più sincera autobiografia rischia di risultare più deformante della verità che una tendenziosa ed esplicita agiografia. Probabilmente, tuttavia, non è ancora tempo di bilanci, di valutazioni complessive – *sine ira et studio* – della figura di Mario Attilio Levi.

La doverosa epoché non impedisce, d'altro canto, di riconoscere l'oggettiva, profonda traccia che Mario Attilio Levi ha lasciato nell'Ateneo milanese e più in generale negli studi – non solo italiani – di antichistica. Il fascino delle sue lezioni e conferenze, la sua vivida intelligenza dei problemi, la sua straordinaria capacità di organizzare e di dirigere iniziative scientifiche e culturali (dal CeSDIR, poi CeRDAC, al CICA = Comité International pour l'étude des Citées Antiques, dal GIREA = Group International de Recherches sur l'Esclavage Ancien alla SIEN = Société Internationale des Études Néroniennes) hanno a lungo costituito uno stimolo assiduo e un fecondo terreno di dibattito sia per i discepoli sia per i colleghi, alcuni dei quali hanno inteso rendergli omaggio partecipando con un contributo a questo volume celebrativo del centenario della nascita.

Mi sia anche consentita qualche parola di sentito ringraziamento nei confronti di coloro che hanno collaborato a questa iniziativa: a Violetta de Angelis, a Daniele Foraboschi e a Luigi Lehnus, per la continua disponibilità e per la generosità con cui hanno elargito consigli e suggerimenti; a Marilena Jerrobino, per la squisita cortesia, per la competenza, l'efficienza e la vigile attenzione con cui ha seguito ab exordiis questa miscellanea; a Laura Cazzaniga, infine, per il gravoso lavoro redazionale con il quale ha contribuito a celebrare la memoria di Mario Attilio Levi che – mi piace ricordarlo – amava definirla sua “figlia di complemento”.

PIER GIUSEPPE MICHELOTTO

Per i nomi e le opere di autori antichi ci si è attenuti – con qualche deroga – alle abbreviazioni utilizzate dal *Lexicon* di Liddell-Scott-Jones-McKenzie e dal *Thesaurus Linguae Latinae*. Per le citazioni dei titoli delle riviste ci si è conformati alle sigle dell'“*Année Philologique*”.